

Parla Mattarella

Intervista al vicesegretario democristiano sul congresso psi e sui rapporti con Cossiga
 «Craxi voleva usare il messaggio come grimaldello contro il governo»
 Replica a Martelli: «Io un ayatollah? È un'accusa che mi diverte»

«La Dc non rinuncerà alla sua riforma elettorale»

«Dopo tanti anni, il Psi è in un certo stallo». Sergio Mattarella, vicesegretario della Dc, parla del Psi, delle riforme e del Quirinale in un'intervista all'Unità. «Il Psi voleva far fallire il referendum per chiudere ogni prospettiva di riforma elettorale», afferma. E a Martelli che l'attacca, replica: «Per polemizzare non c'è bisogno di ignorare il rispetto e il senso dello Stato».

dum e le elezioni siciliane avevano disegnato un scenario diverso, rispetto a quello immaginato da Craxi al momento della convocazione del congresso. Però mi è parso particolarmente cauto. Craxi stesso si è permesso solo qualche vivacità, niente di più.

Vivacità di che genere?
 Beh, ad esempio l'appuntamento per il '92, spostato sul piano della prospettiva dell'unità socialista... Però, in realtà, la cautela emersa fa finire questa prospettiva in un tempo lontano ed incerto. Poi la distinzione tra unità socialista ed alternativa, mentre per quanto riguarda la Dc viene confermata il quadro attuale. Vede quanta cautela?

Un Psi ha difficoltà?
 Probabilmente, dopo tanti anni di forte pressione sul ruolo decisivo dei socialisti, la mancata avanzata ha creato un certo stallo. E ho la sensazione che il dibattito al congresso più che riferirsi all'esterno (alleanze, riforme istituzionali) riguarda posizioni diverse nella topografia interna del partito.

Prima del congresso di Bari c'è stato il referendum sulle preferenze. Ad una domanda sul voto, Craxi rispose chiedendo l'olio a un suo vicino di tavola. Un grosso errore. Cosa ne pensa?
 Mi ha molto meravigliato, visto

che lui ha sempre avuto una certa percezione degli umori della gente. Non capisco come non abbia avvertito quello che stava per succedere. Comunque, per fortuna del referendum, c'è stata questa sua «provocazione», che ha dato un aiuto decisivo al raggiungimento del quorum e alla schiacciante vittoria del Sì. Probabilmente Craxi sperava nella sconfitta del referendum perché ciò avrebbe chiuso ogni prospettiva di riforma elettorale, che palesemente è la cosa che da più fastidio al Psi.

Sul tema delle riforme, Dc e socialisti marcano verso lo scontro. A Bari è stato intanto al vostro partito di non presentare la sua proposta. Come replicare?
 Sì, in effetti la legge elettorale è il punto in cui si può logorare ogni rapporto. Però la Dc non può assolutamente sentirsi disposta di non insistere nella sua proposta, nel momento in cui è aperto il confronto. E poi, siamo al termine della legislatura. Che tipo di elezioni vi saranno? Con scadenza naturale, in un clima più disteso? O anticipato, in un clima più conflittuale? Che tipo di campagna elettorale? E quale sarà l'esito del voto, che reazioni provocherà all'interno dei partiti? In un clima così incerto, sono tutti elementi che rischia-

no di mettere in discussione qualunque cosa che oggi appare scontata. E in ogni modo, la nostra proposta non crea privilegi, non sappiamo chi potrà favorire, non costringe nessuno.

Nel dibattito sulle riforme, si è inserito il messaggio di Cossiga. De Mita l'ha definito «falso» nella sua ricostruzione storica. Lei come lo giudica?

Con un'esortazione per la riflessione, possibilmente su un terreno concreto, in Parlamento. Quello che mi pare più rilevante è capire cosa saranno in grado di fare i partiti. Sono molto curioso di vedere come si riuscirà a condurre il dibattito dentro canali produttivi.

Eppure quel messaggio ha prodotto molte polemiche...
 Siamo attraversando una stagione di eccessi di parole. E questo crea un clima con un sovrappiù di tensione. Poi c'è anche chi ha cercato di usare il messaggio del presidente e la vicenda della controparte per indire il dibattito o come grimaldello contro il governo. O quale elemento di concorrenzialità, come ha cercato di fare il Psi.

Diciamo la verità: c'è più di un problema anche tra voi e il Quirinale. Forlani fa finta di niente, ma...
 Noi abbiamo il massimo ri-



Sergio Mattarella

spetto per il capo dello Stato, ma anche per la nostra libertà di opinione, la possibilità e il diritto di esprimere il nostro pensiero. Questo è l'atteggiamento più lineare e sincero.

Lei è d'accordo con Martelli, su un'Assemblea costituente per fare le riforme, o la pensa come De Mita, che giudica questa idea «una stravaganza»?

Io sono molto affezionato alla nostra Costituzione e al suo previsto metodo di revisione. E non mi sembra che si possa dire che il Parlamento non può fare le riforme. Il problema è la volontà politica, la possibilità di raggruppare il consenso e le convergenze necessarie. Poi, non dimentichiamo che l'Assemblea costituente del '46 operò anche come Parlamento ordinario.

La nascita del Pds, in questo contesto, cosa cambia?
 Cambia sicuramente qualcosa. Al di là del gesto di coraggio di Occhetto, che va riconosciuto, la nascita del nuovo partito ha posto le premesse per movimenti ulteriori e sensibili da verificare. Non è che le vicende internazionali poi non tireranno col pesare anche nella nostra politica interna.

Per il momento, però, voi democristiani non sembrere intenzionati a muovervi da dove siete da 45 anni. Vi immaginate mai all'opposizione?
 Mah, in democrazia ci sono ritmi fisiologici, non mi spaventerebbe. Ma di sicuro non me lo auguro e per un certo tempo mi sembra un po' difficile che ciò avvenga. Comunque, noi faremmo un errore se ci adagiamo convinti di una centralità eterna, per forza del destino. Un errore che proprio non possiamo permetterci il lusso di commettere.

Democristiani In Direzione le proposte istituzionali

ROMA. Oggi riunione della Direzione dc a piazza del Gesù. Il vertice scudocrociato discuterà dei due progetti di legge di riforma istituzionale ed elettorale, messi a punto dal partito, che già hanno sollevato le proteste di Craxi. Inoltre, si farà una valutazione più complessiva del congresso del Psi di Bari della settimana scorsa. Molto probabilmente, verrà esaminata anche la situazione che si è creata dopo l'invio del messaggio di Cossiga alle Camere, anche in vista del dibattito del 23 e 24 luglio.

Intanto, ieri, è stata presentata da Renzo Lusetti, in una conferenza stampa a piazza del Gesù, la festa nazionale dell'amicizia, che quest'anno si terrà, dal 7 al 15 settembre, ad Arona, sul lago Maggiore. «Una zona particolarmente interessata al fenomeno delle Leghe - ha spiegato Lusetti -. Questa situazione ci impone di riaffermare di nuovo la nostra radice popolare anche in quelle terre». Il titolo della quindicesima festa della Dc è «Democrazia in crescita, società in movimento»: la inaugurerà il presidente del partito, Ciriaco De Mita, mentre l'ultimo giorno ci saranno le conclusioni di Arnaldo Forlani. Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, interverrà invece l'11 settembre.

Die argomenti saranno al centro dell'iniziativa: quello della riforma del ruolo e della struttura dei partiti, che sarà trattato in una serie di sessioni legate alla conferenza organizzativa d'autunno, e quello delle riforme istituzionali, con la presentazione ai militanti e all'approfondimento con gli esponenti degli altri partiti della proposta che verrà presentata in Parlamento dalla Dc nei prossimi giorni.

Gunnella «Gli elettori bocceranno La Malfa»

ROMA. Non accenna a diminuire la polemica tra Aristide Gunnella, leader della minoranza del partito repubblicano e il segretario Giorgio La Malfa. Se la direzione repubblicana, riunitasi due giorni fa, aveva fatto capire che, stando così le cose, per Gunnella potrebbe non esserci più collegio elettorale, nelle prossime consultazioni, ieri l'esponente siciliano ha risposto per le rime. «Se questa di La Malfa è la prima mossa - ha detto - la seconda sarà fatta dagli elettori per sette volte», Gunnella ha poi aggiunto che «sarà bocciato personalmente quando si candiderà in un collegio di cui, per la verità, è, alla ricerca: Torino, Roma, Milano, Catania, ecc.».

Ma lo scontro tra i due non si limita a uno scambio di battute velenose (La Malfa, dal canto suo, si è rifiutato di commentare le uscite di Gunnella, sostenendo di aver espresso la sua opinione in proposito nel corso della direzione del partito). Infatti, l'onorevole Gunnella ha diffuso ieri un comunicato in cui si sottolinea che «a seguito dell'atteggiamento dell'onorevole La Malfa», definito «antidemocratico» e «frutto delle sue sconfitte elettorali e politiche», è convocata, per venerdì prossimo, 5 luglio, una riunione per esaminare l'azione da compiere nei confronti del segretario, ritenuto responsabile della «caduta del partito in Sicilia e in tutto il paese».

Insomma, Gunnella intende portare avanti «tutto campo» la battaglia contro La Malfa: è annunciato un documento che si propone alla discussione di tutto il partito, perché si capisca che «con La Malfa non c'è più avvenire».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Come vedono, da piazza del Gesù, il Psi, il suo agitarsi intorno a Cossiga ed Andreotti? Come si preparano alla battaglia sulle riforme? E sul messaggio di Quirinale alle Camere, cosa pensa lo stato maggiore dello scudocrociato? Sergio Mattarella, esponente della sinistra, è il vicesegretario della Dc. Proprio ieri è stato duramente rampognato da Martelli nella sua lettera a Carniti sul «papismo». Senza tanti complimenti, il vicesegretario del Consiglio lo ha paragonato ad un «integralista islamico». E lui, che già aveva sottoscritto, insieme a 150 colleghi dc, una lettera ad Andreotti per chiedere spiegazioni sull'attacco a Giovanni Paolo II fatto da Martelli a Bari, risponde altrettanto duramente. «Essere paragonato ad un ayatollah è una cosa talmente puerile che mi disdice», afferma Mattarella. E aggiunge: «Io ho ben chiara la di-

STEFANO DI MICHELE

stinzione tra la Chiesa e la Dc. Se altre forze vogliono operare per tradurre nelle scelte della convivenza civile i principi del magistero sociale della Chiesa, tanto meglio. Non c'è nessun diritto esclusivo della Dc. Infine, lancia una pesante accusa a Martelli: «Per avere idee ben diverse - come Martelli conferma di avere - rispetto all'insegnamento pontificio, non c'è bisogno di ignorare il rispetto e il senso dello Stato. E il vicepresidente del Consiglio dovrebbe tenerne conto in maniera particolare. Questo è anche il senso della lettera che ho firmato».

A proposito del Psi, onorevole Mattarella, che impressione ha avuto dal congresso di Bari?
 Di un congresso molto cauto. Che ci fosse un atteggiamento un po' sulla difensiva era prevedibile, dopo che il referen-

Il capo dello Stato avrebbe espresso il suo disagio a Spadolini e Forlani parlando ancora di elezioni anticipate Per Amato «resta aperto» il contrasto Quirinale-Palazzo Chigi mentre La Malfa critica i socialisti

La sfiducia di Cossiga: «Così non si va avanti...»

Mentre si spengono gli ultimi fuochi della polemica sulla controparte al messaggio di Cossiga, c'è chi accreditava di nuovo l'ipotesi di un Quirinale propenso alle elezioni anticipate. Al vicesegretario Psi Amato che insiste su «contrasti di atteggiamenti» replica il segretario Pri La Malfa: «Contraddittori sono i socialisti che non si vogliono assumere la responsabilità del voto anticipato. E Andreotti li sfida a questo».



GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Mentre Nilde Iotti e Giovanni Spadolini salvano l'ipotesi di un Quirinale, per informare ufficialmente Francesco Cossiga della decisione delle Camere di discutere in contemporanea il suo messaggio il 23 e il 24, la più nota delle «veline» che circolano a Montecitorio sprava un'indiscrezione tendente ad accreditare una così profonda sfiducia del capo dello Stato per le attuali assemblee rappresentative da farlo tornare a meditare sull'ipotesi di uno scioglimento anticipato, e quindi necessariamente traumatico, della decima legislatura. Cossiga si sarebbe chiesto (ed avrebbe domandato sabato scorso a Spadolini e l'altro giorno al

secretario della Dc Forlani) se sia mai possibile «andare avanti in questo modo», e se non sia più opportuno andare a quelle elezioni anticipate che in effetti sono da mesi uno dei chiodi fissi del presidente della Repubblica.

I suoi interlocutori lo avrebbero sconsigliato; e comunque sono stati assai frequenti negli ultimi mesi i richiami dei presidenti delle due Camere all'esigenza e alla possibilità di utilizzare al meglio questo scorcio della legislatura anche e soprattutto per avviare se non la stagione delle riforme istituzionali almeno uno stralzo che comprenda la nuova legge elettorale necessitata dal successo del referendum sulla

preferenza unica. Ma la coincidenza tra l'incontro al Quirinale con Iotti e Spadolini e il rinnovato accreditarsi di queste voci non può essere considerato casuale. Forse chi ha fatto trapelare queste indiscrezioni, vuole far supporre che Francesco Cossiga sia rimasto assai colpito dalla palpabile tiepidezza con cui il suo messaggio è stato accolto, dal nullo del dibattito a ridosso delle ferie, e dagli aspetti anche assai strumentali delle polemiche che dall'anomalia del messaggio sono derivate.

Polemiche ormai agli sgoccioli, certo; oppure anche questi ultimi fuochi rivelano da un lato come ancora bruci al Psi lo svelamento del bluff congressuale sulla mancata firma di Andreotti in calce al messaggio del capo dello Stato, e dall'altro quando vasto sia in questo momento l'isolamento socialista. In un'impressionante «diminuendo», ora il vicesegretario socialista Giuliano Amato, pur continuando a ripetere che il caso «resta aperto», sostiene che esso può portare «più che a una crisi di governo ad una crisi istituzionale». Non è più «un problema di

firme» (ma lo è stato sino a quando non è giunta la sconfessione documentale di Andreotti sul carattere solo nominale della firma richiesta da Cossiga a Martelli) ma, ora, «un problema di atteggiamenti e di contenuti» di cui il Psi continuerà a «chiedere conto».

Secca la replica dc, affidata ieri al presidente dei senatori Nicola Mancino. «Non so proprio quali chiarimenti debbano ancora avvenire», dice ricordando che si è stata «una diversità di valutazione sulla natura del messaggio» tra Cossiga e Andreotti ma che «è prevalsa» - Quirinale consenziente, e con calore - la tesi della sola certificazione. Già che c'è Mancino lancia un altro segnale a quel Psi che ritiene «provocatorio» le proposte dc per la nuova legge elettorale: «Noi non abbiamo mai criticato i socialisti perché vogliono addirittura trasformare il sistema parlamentare in un sistema semi-presidenziale; perché il Psi deve sindacare la nostra riflessione autonoma». Come dire: quando sarà il momento ne discuteremo, ma pacatamente.

Di questo (ma anche delle prossime scadenze parlamen-

tari: non aveva l'altro giorno ricordato Andreotti che non c'è poi tanto bisogno di un messaggio presidenziale dal momento che alla Camera sta per esempio arrivando al pettine il nodo della riforma del bicameralismo?) devono aver parlato ieri mattina il presidente del Consiglio e il segretario della Dc. Non escludendo che Forlani abbia riferito anche dei malumori - se davvero ci sono stati, e nella forma riferita dalla citata «velina» - di Cossiga, in cui ha certamente parte grande l'atteggiamento di Giulio Andreotti.

Ma il più severo coi socialisti è proprio quel Giorgio La Malfa che, pure, aveva appena sollecitato nuovi rapporti con Bettino Craxi. Evidentemente l'irritazione per l'insistenza socialista nel mettere pezza al bluff congressuale ha avuto le meglio anche sulle migliori intenzioni. Il segretario del Pri insiste nel distacco più plateale tanto dal Quirinale quanto da Palazzo Chigi, ma suggerisce che tra Cossiga e Andreotti «c'è un accordo a dissenso... Sono quarant'anni che la Dc campa su queste cose». La vera contraddizione, dunque, «ricade

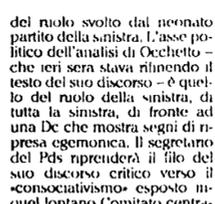
Legge sul «semestre bianco» Il Senato discute due testi Uno prevede che il presidente non può essere rieletto

ROMA. Presidente del Senato e capigruppo hanno deciso: i due disegni di legge sul semestre bianco, uno approvato alla Camera e l'altro dalla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, saranno discussi in aula contemporaneamente. Il problema che era stato posto, in commissione, dai senatori del Pds Menotti Galeotti, Graziella Todsi Bruti e Ugo Vetere, non è secondario. Infatti, il testo di Montecitorio (primo firmatario il socialista Silvano Labriola) approvato da quel ramo del Parlamento si limita ad annullare il cosiddetto «semestre bianco» (il periodo nel quale, a sei mesi dalla scadenza del suo mandato, il presidente della Repubblica non può sciogliere le Camere) solo nel caso - come succedeva nel 1992 - di «ingorgo costituzionale», cioè di contemporaneità di date tra elezioni politiche ed elezioni del presidente della Repubblica. Il testo licenziato, invece, dalla commissione Affari costituzionali del Senato, dopo quasi tre anni di discussione, non si limita alla cancellazione del semestre bianco, ma anche alla non rieleggibilità del presidente della Repubblica, si inserisce naturalmente nel dibattito intorno al Quirinale.

ta rieleggibilità del presidente della Repubblica. La differenza è sostanziale. La commissione ha dato via libera al testo Labriola, ma aveva già pronto anche il proprio. Si è posto il problema di quale dei due dovesse essere esaminato per primo dall'assemblea di Palazzo Madama ovvero se si dovesse procedere ad una discussione congiunta. Alla fine è prevalsa questa seconda opzione. Tutte e due i provvedimenti sono stati iscritti in calendario per mercoledì 17 luglio. È stata così accolta la richiesta avanzata da Roberto Maffioletti, vice presidente del gruppo Pds. Il presidente della commissione, il dc Leopoldo Elia, pur ribadendo il proprio favore per una riforma organica, aveva proposto di licenziare subito per l'aula il testo Labriola, testando poi l'assemblea «in grado di scegliere». Infine il quesito era stato rimesso a Spadolini: ora si è deciso come che deve il Pds. La differenza tra i due testi è notevole e una discussione sul complesso dei problemi aperti, non solo dal semestre bianco, ma anche dalla non rieleggibilità del presidente della Repubblica, si inserisce naturalmente nel dibattito intorno al Quirinale.

Il Pds fa un bilancio e risponde al Psi

Le prospettive dell'unità della sinistra di fronte all'egemonia Dc. Sarà questo uno degli assi della relazione con cui Occhetto apre oggi a Roma la «tre giorni» del Consiglio nazionale del Pds. Un segnale forte al Psi, contro ogni ipotesi di «due forni» a vantaggio dello Scudocrociato e un ragionamento sui terreni politici e programmatici su cui lavorare a sinistra. Un partito ancora inadeguato.



ALBERTO LEISS

ROMA. Il Consiglio nazionale che si riunisce oggi pomeriggio alle 17 alla Fiera di Roma è un appuntamento importante per il Pds. La massima assemblea del nuovo partito della sinistra discute per la prima volta dopo la riunione che sancì la rielezione di Occhetto a ridosso del congresso fondativo di Rimini. È il discorso di apertura di Occhetto e quindi la prima impegnativa relazione politica che il leader del Pds pronuncia, da segretario, ai circa

500 membri del Consiglio. Da quel difficile passaggio agli inizi di febbraio, in cui anche il suo ruolo di leader era sembrato vacillare, sono passati appena 5 mesi, ma un'intera stagione politica è mutata. Una crisi di governo, una continua e acuta tensione ai vertici delle istituzioni, la vittoria del referendum, il voto in Sicilia, il congresso socialista. Sono tutti passaggi su cui l'intervento del segretario del Pds oggi si soffermerà per un primo bilancio

del ruolo svolto dal neonato partito della sinistra. L'asse politico dell'analisi di Occhetto - che ieri sera stava rivedendo il testo del suo discorso - è quello del ruolo della sinistra, di tutta la sinistra, di fronte ad una Dc che mostra segni di ripresa egemonica. Il segretario del Pds riprenderà il filo del suo discorso critico verso il «consociativismo» esplicito in quel lontano Comitato centrale del Pci nel novembre del 1987. Un ragionamento sulle basi concrete e possibili dell'alternativa che nel congresso di Rimini ha dovuto sconfiggere l'eccezionale e drammatica congiuntura della guerra nel Golfo, ma che oggi può essere ripreso, forse anche per fugare definitivamente l'ambiguo ritorno nel dibattito politico dello schema del «doppio fondo» a vantaggio della Dc. Un segnale importante dunque rivolto al Psi, ma accompagnato da una forte ripresa dei con-

tenti programmatici di un confronto e di un possibile processo unitario a sinistra: le riforme elettorali, la politica economica, il confronto sul costo del lavoro, l'esigenza di un nuovo protagonismo delle classi lavoratrici.

Né Occhetto potrà saltare un giudizio sullo stato del partito. Se l'evoluzione della situazione politica da ragione alla «svolta», - argomenterà con ogni probabilità Occhetto - ancora inadeguato è invece il livello organizzativo e di iniziativa politica del Pds. Ci sarà un rilancio del «governo unitario» con cui il partito è uscito da Rimini? E quale probabilità ha di essere accanto?

Su questi e altri aspetti è intervenuto ieri in un'intervista a Repubblica anche Massimo D'Alema («siamo fortemente al di sotto della situazione che abbiamo contribuito a creare»), che rivolge un discorso esplicito a Craxi: il Pds non con-

divide certo la legge elettorale della Dc, fatta a proprio uso e consumo, ma il leader socialista non può attestarsi nella difesa della proporzionale. Una riforma elettorale che favorisca l'alternativa è indispensabile se si vuole lavorare sul serio per vincere l'egemonia della Dc, accettando anche i rischi di questa competizione. D'Alema invita il Psi soprattutto ad aprirsi a quel fermento innovatore che sale dalla società civile, che può essere l'unica vera chance per una sinistra oggi divisa e in crisi. A Bari - e su questa valutazione convergono altri dirigenti del Pds, come Piero Fassino - si è aperta una riflessione che è interesse di tutti, a sinistra, approfondire. Non per caso alle parole di D'Alema è giunto ieri un apprezzamento da parte di Claudio Signorile.

Come si schiereranno le componenti interne del Pds? C'è attesa per le parole di Oc-

CROCIERE D'AGOSTO

NUOVI ITINERARI CON LA M/N KAZAKHSTAN

16.000 Tonnellate - Tutte cabine con servizi - Staff turistico italiano

DAL 10 AL 24 AGOSTO

Genova - Lisbona (Fatima) - Madera - Tenerife - Lanzarote - Cadice (Siviglia) - Malaga (Granada) - Ibiza - Palma di Maiorca - Minorca - Genova

Quote da Lire 1.770.000

DAL 24 AL 31 AGOSTO

Genova - Barcellona - Cadice (Siviglia) - Malaga (Granada) - Ibiza - Minorca - Genova

Quote da Lire 880.000

Tel. (010) 593241
Telefax (010) 581217
Telex 271080-275059

Prenotazioni presso le migliori Agenzie di Viaggi